

RASSEGNA STAMPA

12 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Marcegaglia: proposte su tempo determinato, partite Iva, co.co.pro - Fornero: ritocchi senza arretrare

Lavoro, fronte comune delle imprese

Il Pdl attacca la riforma: troppe rigidità in entrata, subito una revisione

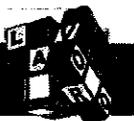
■ Siscalda l'iter parlamentare della riforma del lavoro. Mentre il Pdl auspica una profonda revisione del Ddl, perché troppe sono le «rigidità in entrata», il numero uno di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, annuncia il fronte comune delle imprese sugli emendamenti. Allo stesso tempo, il ministro Elsa Fornero fa sapere che miglioramenti sono possibili, «ma senza arretramenti». Il fronte comune delle imprese è frutto dell'incontro di ieri tra le diverse as-

soziazioni imprenditoriali che hanno messo nel mirino alcune norme sulla flessibilità in entrata. In particolare, la nuova disciplina dei rapporti a tempo (troppo lunghe la pause tra un contratto e l'altro), quella delle partite Iva (da rivedere il meccanismo di presunzione della subordinazione) e quella dei co.co.pro (l'upgrade in rapporti a tempo indeterminato potrebbe indurre le aziende a non rinnovare i contratti).

Servizi • pagina 11

LA RIFORMA DEL LAVORO

L'esame in Parlamento



L'audizione della presidente di **Confindustria** al Senato «I rilievi al Ddl non nascono dalla presidenza o dalla direzione generale, ma dalla preoccupazione di tutto il sistema produttivo»

Lavoro, proposta comune dalle imprese

Marcegaglia: lavoriamo su tempo determinato, partite Iva, co.co.pro e intermittenti

LA RIUNIONE

Vertice ieri con Abi, Ania, Alleanza delle Coop, Rete Imprese Italia per mettere a punto una strategia condivisa sulle modifiche al Ddl

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una discussione di un paio d'ore, per mettere a fuoco i punti critici, e la volontà di presentare un documento comune. «Abbiamo fatto una veloce discussione e ci pare che i punti critici siano piuttosto condivisi», ha detto la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, alla fine della riunione nella foresta **confindustriale** di via Veneto, con i presidenti delle altre organizzazioni imprenditoriali, Abi, Ania, Alleanza delle Coop, Rete Imprese Italia. Subito dopo si è recata al Senato, in commissione Lavoro, per l'audizione sulla riforma del mercato del lavoro.

Il lavoro dei tecnici in questi giorni e ieri pomeriggio, prima della riunione tra i presidenti, è servito ad avvicinare le posizioni: «Mi pare che i temi sul tavolo siano quelli: contratti a termine, partite Iva, co.co.pro, lavoro intermittente. C'è assolutamente la volontà di presentarci insieme», ha specificato la **Marcegaglia**, annunciando, come aveva detto poco prima anche Marco Venturi, presidente di turno di Rete Imprese Italia, un docu-

mento comune. Già domani i tecnici si rimetteranno al lavoro, in modo ancora più operativo, per presentare una serie di proposte di modifica della riforma al governo.

Il Senato vuole andare avanti rapidamente, nel frattempo si stanno muovendo anche i partiti: oggi **Confindustria** e le altre organizzazioni imprenditoriali saranno sentite dal Pdl. **Confindustria**, dopo l'incontro a Palazzo Chigi del 22 marzo, aveva ripetutamente invitato il governo a non modificare i termini del verbale d'intesa (non era d'accordo solo la Cgil), affermando che di fronte alla prospettiva di una brutta riforma era meglio non farne nulla. Sia il disegno di legge presentato in Parlamento, sia il documento approvato dal Consiglio dei ministri il 23 marzo, secondo **Confindustria** hanno fatto emergere cambiamenti di un certo peso rispetto alle intese raggiunte a Palazzo Chigi.

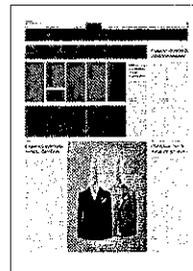
«I rilievi di **Confindustria** al testo del disegno di legge - ha detto ieri sera la **Marcegaglia** durante l'audizione al Senato - non nascono dalla presidenza o dalla direzione generale, ma dalla preoccupazione di tutto il sistema delle imprese». La causa è un «combinato disposto degli ultimi mesi: si sono venuti a creare una serie di elementi che hanno mutato le prospettive del mercato del lavoro».

La riforma è al centro dell'attenzione anche del territorio, che preme per avere modifiche. «Vedremo cosa farà il Parlamento, non sono molto ottimista sulle modifiche all'articolo 18, che è una questione importante», ha commentato ieri il vice presidente di **Confindustria**, Alberto **Bombassei**.

Il presidente di **Confindustria** Veneto, Andrea Tomat, ammette che il mondo delle imprese si aspettava di più. «**Confindustria** si è presentata al tavolo con una riforma ampia, aperta alla concertazione. È necessario superare un sistema farraginoso, che possa rendere più competitive le aziende». Ma, ha aggiunto Tomat, «alcuni elementi del provvedimento inizialmente ipotizzato dal governo sono stati eccessivamente limati per non dire annacquati, come scrive il *Wall Street Journal*».

Anche il presidente di **Confindustria** Lombardia, Alberto Barcella, ritiene che «rispetto al testo che si conosceva prima delle modifiche introdotte con l'intervento dei partiti politici la riforma presenta correzioni asimmetriche. Il giudizio non può essere positivo: mi auguro che il Parlamento ristabilisca un equilibrio tra flessibilità in entrata e quella in uscita».

© RI PRODUZIONE RISERVATA



I punti controversi



LICENZIAMENTI ECONOMICI

Primo argomento sollevato dagli industriali la frase che ha reintrodotto il reintegro sui licenziamenti economici per "manifesta insussistenza del fatto"



LICENZIAMENTI COLLETTIVI

Anche sui licenziamenti collettivi c'è un elemento di novità che andrebbe modificato: il fatto che in caso di violazione dei criteri di scelta si applichi il reintegro



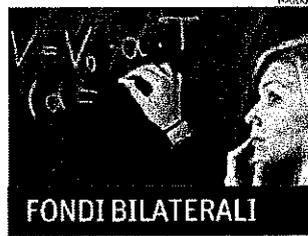
CONCILIAZIONE

Da rivedere anche la disciplina della conciliazione, il filtro preliminare ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo che deve essere attivato dal datore di lavoro



CONTRATTI A TERMINE

Si propone di estendere l'esenzione dell'aliquota dell'1,4% a quelle fattispecie di lavoro per cui i contratti collettivi hanno riconosciuto la stagionalità



FONDI BILATERALI

Confindustria critica il principio che le risorse destinate alle politiche attive, in particolare per la formazione, siano confuse con quelle per il sostegno al reddito

I lavori. Per il ministro equilibrio migliorabile

Fornero: ritocchi ok ma senza arretrare

L'AGENDA

Il calendario dei lavori del Senato per il via libera entro il 2 maggio è serrato: per gli emendamenti c'è tempo fino al 24 aprile

ROMA

■ Il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, che ha iniziato ieri il suo iter in Senato, «non è un test definitivo». Parola di Elsa Fornero, presente in mattinata all'avvio dell'esame in Commissione Lavoro. Secondo il ministro la riforma ha un buon equilibrio, ma «gli equilibri si possono anche migliorare. Credo che sia possibile fare qualche cambiamento per migliorare l'equilibrio complessivo della riforma, non per farlo arretrare». Le considerazioni del ministro sono state rilanciate dalle agenzie diverse ore prima delle audizioni dei sindacati e di **Confindustria** e molto prima della presa di posizione del Pdl, che ha sostanzialmente annunciato la volontà di una profonda riscrittura del testo sia sulla flessibilità in entrata sia per quel che riguarda il riassetto degli ammortizzatori sociali.

Sul primo fronte, il ministro in mattinata aveva spiegato che il lavoro fatto dal Governo è il frutto di un'attenta ricognizione delle varie forme di contratto attualmente in vigore per capire dove si potevano annidare possibilità di abuso. «Se abbiamo commesso qualche interpretazione poco corretta - ha detto il ministro del Lavoro - siamo di-

sposti a riconoscerlo e, se qualcuno ci dice "per contrastare questa forma di precarietà si può agire in questo modo anziché nel modo in voi cui avete proposto di agire", ci va benissimo, credo sia questa la collaborazione che cerchiamo».

La riforma è importante per il Paese - ha ribadito Fornero - e il Governo non ha la pretesa di sapere tutto, abbiamo lavorato due mesi e mezzo con le parti sociali e tutte si erano dichiarate favorevoli salvo ripensamenti vari. «Però - ha concluso il ministro - la riforma non è un testo definitivo, è un testo che noi pensiamo possa essere migliorato mantenendo però l'equilibrio complessivo».

Ieri la Commissione, presieduta da Pasquale Giuliano, ha approvato all'unanimità un calendario serratissimo dei lavori per arrivare al «via libera» con i due relatori, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl) entro il 2 maggio. In serata sono iniziate le audizioni, se ne prevedono 25 in tutto, fino al 18 aprile, dopodiché seguirà fino al 20 la discussione generale; il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per martedì 24 aprile a mezzogiorno. «Lavoreremo a pieno ritmo, anche in notturna - ha sottolineato Maurizio Castro - cercheremo di preservare solo le festività del 25 aprile e del 1° maggio, ma se la Patria chiama, siamo disponibili anche in quei giorni».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

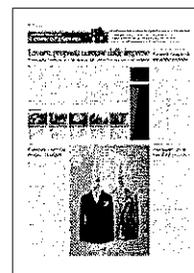


Bombassei: il bene di Confindustria prevarrà sui personalismi

■ «Il 19 aprile ascolteremo il programma. Alla fine il bene di Confindustria prevarrà sui personalismi e ci sarà una convergenza». Sono le parole di Alberto Bombassei in vista della giunta di Confindustria della prossima settimana che dovrà votare la squadra e il programma presentati dal presidente designato, Giorgio Squinzi, numero uno di Mapei e vice presidente di Confindustria per l'Europa.

«Non c'è volontà di rompere, né di fare distinguo, alla fine ci sarà convergenza, l'importante - ha aggiunto - è che ci si metta d'accordo».

Bombassei, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali e numero uno della Brembo, è stato in corsa, insieme a Squinzi, per la successione ad Emma Marcegaglia. Nella giunta del 22 marzo è risultato vincitore Squinzi, con 93 voti contro 82. Il prossimo passaggio, dopo la giunta del 19, sarà l'assemblea privata il 23 maggio, che eleggerà ufficialmente il nuovo presidente. Il 24 maggio, nell'assemblea pubblica, ci sarà il primo discorso ufficiale del successore della Marcegaglia, e i saluti della presidente uscente.



La transizione di Confindustria Lo staff al lavoro su programma e ricicatura con **Bombassei**. Sabato nuovo incontro fra i due imprenditori

Squinzi prepara la squadra ma non cambia linea

Il presidente designato di viale Astronomia in continuità con **Marcegaglia** sulla riforma Fornero

Relazioni industriali

Il numero due di Federmeccanica, Dolcetta, potrebbe diventare responsabile delle relazioni industriali

Governance

Il patron della Brembo: sui personalismi prevarrà il bene dell'associazione. Non c'è alcuna volontà di rompere

ROMA — Se il governo conta sull'arrivo del nuovo presidente **Giorgio Squinzi** per avere una sponda con la quale costruire il consenso degli imprenditori alla riforma del lavoro probabilmente rimarrà deluso. Il titolare della Mapei si trova a Mosca per lavoro da dove precisa ancora una volta di non voler interferire nella trattativa impostata da tempo da Emma **Marcegaglia**. Ma è anche un modo per anticipare che la linea **confindustriale** non cambierà nonostante **Squinzi** in passato abbia più volte sostenuto la non centralità dell'articolo 18 nella vita delle aziende. Insomma è difficile che da adesso a fine giugno, quando la riforma dovrebbe entrare nei passaggi conclusivi e il nuovo leader di viale Astronomia già essere saldamente al timone, emergano le «colombe» in grado di capovolgere i rapporti di forza.

Dalle territoriali e dagli esperti legali delle associazioni stanno arrivando a viale Astronomia valanghe di email dove si esprime grande preoccupazione per l'assetto che sta prendendo la riforma e si invita il vertice a continuare nella linea dura. Sulla tenuta dell'unità, nonostante le dichiarazioni bellicose dei giorni scorsi, sembrano ora non esserci più dubbi. Il duellante sconfitto per una manciata di voti, Alberto **Bombassei**, ieri ha anticipato la fine delle ostilità dopo che insieme ai suoi sostenitori aveva addirittura creato il movimento Impresa al Centro. «Sui personalismi prevarrà il bene di **Confindustria**», ha commentato a margine del Forum **confindustriale** sul digitale, «non c'è alcuna volontà di rompere né di fare distinguo, l'importante è che ci si metta d'accordo». E l'intesa sul programma e l'assetto del vertice dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Tra **Squinzi** e **Bombassei** sabato si svolge-

rà un secondo incontro, quello decisivo, prima della riunione di Imprese al Centro programmata per lunedì e prima della giunta di giovedì 19 che dovrà porre il sigillo finale all'insediamento della nuova squadra di presidenza. Se tutto andrà per il verso giusto è probabile che la votazione del 19 non vedrà né astensioni né voti contro, dando così il segno della ritrovata compattezza. Lo staff di **Squinzi** sta scrivendo in questi giorni il programma del futuro quadriennio cercando la convergenza con le richieste dei **Bombasseiani** per un forte rinnovamento dell'associazione — addirittura si parlava di «rifondazione» — e per un rilancio delle ragioni di impresa secondo il modello produttivo del Nord. Anche la squadra è in via di definizione. Quasi certi i nomi di Aurelio Regina, Ivan Lo Bello, Fulvio Conti e Gaetano Maccaferri. Per il Veneto in pole position il presidente di Verona Andrea Bolla e quello di Vicenza Stefano Dolcetta. Quest'ultimo dovrebbe andare a ricoprire la poltrona delle relazioni industriali e quindi a raccogliere proprio gli otto anni di vicepresidenza di **Bombassei**. Il suo nome viene dalla «scuderia» di **Squinzi** ma risponde alle richieste di **Bombassei** che fosse un «meccanico» e uno del fronte dei «produttori». Dolcetta, 61 anni, è anche vicepresidente di Federmeccanica e titolare della Fiamm. Ha la reputazione del negoziatore pragmatico, di grande equilibrio, uno che non spacca il sindacato. Un uomo nuovo che 4 anni fa si è distinto per aver riportato in Italia un suo stabilimento delocalizzato in Polonia riuscendo a ottenere anche l'ok della Fiom pur in presenza di condizioni contrattuali molto competitive.

Che in **Confindustria** sia il momento della pace lo dimostrano anche le dichiarazioni del presidente degli imprenditori veneti Andrea Tomat che ieri ha preso le distanze dalla lettera pubblicata proprio sul *Corriere della Sera* dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi secondo il quale la riforma «trasuda ostilità verso le imprese». «Non rilevo ostilità — ha precisato Tomat — anche se le aziende si aspettavano qualcosa di più avanzato da parte del governo, più in linea con i migliori standard europei».

Tomat chiede nuove regole ma l'atmosfera che si respira tra gli imprenditori su come finirà la riforma non è delle migliori. **Bombassei** non si è detto ottimista del percorso parlamenta-

re e precisa che «la riforma andava bene come era fatta prima». Cioè col famoso accordo del 23 marzo con la firma di tutti eccetto della Cgil. Poi ci fu la telefonata a tarda sera del premier Mario Monti alla **Marcegaglia** nella quale si concordavano una serie di modifiche (per aumentare la flessibilità in entrata) pur di aprire alla richiesta del reintegro da parte del numero uno della Cgil Susanna Camusso. Ma due giorni dopo il testo presentato dal ministro del Welfare Elsa Fornero era di tutt'altro tono. Per la tosta **Marcegaglia**, che pur aveva salutato con entusiasmo l'arrivo dei tecnici, è stato uno sgarbo e dal quel momento ha cominciato a prendere le distanze dal governo del Professore alzando il livello delle richieste. Fino alle polemiche interviste sul *Financial Times* e sul *Wall Street Journal*.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi, designato il 22 marzo al vertice **Confindustria**



IL PIANO «ELITE»

La carica delle Pmi per ottenere servizi per crescere

Sono state un centinaio le società che hanno risposto alla proposta Elite lanciata da Borsa Italiana per accelerare la crescita delle Pmi. Le prime trenta società selezionate da un comitato indipendente di valutazione sono pronte a cominciare un percorso che non necessariamente si conclude con la quotazione.

pag. 45

Sviluppo. Pronte 30 Pmi per il progetto Elite di Borsa italiana, Economia, Abi, **Confindustria** e Bocconi

La carica delle aziende ad alto potenziale

IL PROGETTO

Le imprese saranno aiutate a trovare capitali per crescere e a individuare nuove opportunità di investimento

Giuseppe Chiellino
MILANO

■ Tutti in coda a Piazza Affari. Come non accadeva da anni. Non per quotarsi. Per ora. Ma per entrare nell'Elite, il servizio che Borsa Italiana ha messo a punto insieme a ministero dell'Economia, Abi, **Confindustria** e Università Bocconi «per le Pmi che hanno un progetto ambizioso di crescita».

Dopo la firma del protocollo a metà febbraio, oggi verranno presentate nella sede della Borsa a Milano le prime 30 aziende selezionate dal comitato di valutazione (Salvatore Bragantini, Guido Corbetta e Stefano Paleari) per accedere ad Elite. «Senza fare quasi nessuna promozione - ha spiegato Luca Peyrano, responsabile delle attività italiane e continentali di Lse di cui Borsa Italiana fa parte - abbiamo ricevuto un centinaio di manifestazioni di interesse e la metà di queste si sono tradotte in richieste formali di ingresso nella piattaforma di servizi costruita per facilitare il cambiamento delle imprese, aiutarle a trovare capitali e a cogliere opportunità».

Si va da aziende da dieci milioni di euro di fatturato, fino a società che superano i 400 milioni come le **Industrie De Nora**, gruppo multinazionale con sede a Milano, articolato in nove società

operative sparse in tre continenti. De Nora fornisce tecnologie elettrochimiche per la produzione di cloro e soda caustica. Gran parte del suo fatturato è realizzato all'estero. Nel 2011 ha acquisito il controllo di due società giapponesi grazie alle quali non solo ha incrementato in modo significativo il giro d'affari, ma ha ottenuto il controllo dell'intera catena di creazione del valore. «Migliorare i processi organizzativi aziendali confrontandosi con le best practice» e «promuovere il brand De Nora», come ha spiegato l'amministratore delegato Paolo Dellachà, sono gli obiettivi che hanno spinto la società a chiedere l'ingresso in Elite.

C'è chi, come la bolognese **Comecer** (medicina nucleare, partecipata dal Fondo Italiano d'Investimento) non ha remore a dire che nel nuovo servizio di Borsa vede «un percorso prestigioso per realizzare il sogno di quotazione». e chi è alla ricerca di nuove strade per l'internazionalizzazione. Ma ciò che hanno in comune tutte le aziende scelte per l'avvio di Elite «è un progetto di crescita ambizioso, credibile e sostenibile» ha sottolineato Peyrano.

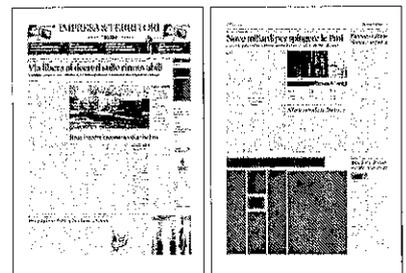
Nell'elenco delle trenta prescelte c'è un po' di tutto (vedi infografica accanto), dalla novarese **Amut** che produce macchine per la lavorazione della plastica (anche questa partecipata dal FII) alla **Zanardi Fondrie**, di Verona. Ci sono aziende alimentari, come la toscana **Drogherie e Alimentari** leader nel mercato delle spezie e con i bilanci certificati

da più di dieci anni, e la veneta **Rigoni di Asiago** che produce confetture di frutta e miele. Nominiti dell'abbigliamento, come la **Harmont & Blaine** di Caivano, alle porte di Napoli, o **Peuterey**, di Altopascio (Lucca) che guarda ad Elite soprattutto come «un'opportunità di sviluppo organizzativo e culturale».

Non sorprende che la regione più rappresentata sia la Lombardia con nove aziende. Stupisce invece la Campania che, con sei società selezionate si aggiudica la piazza d'onore.

Per tutte inizia oggi un percorso che non ha un traguardo predefinito. Insomma, l'obiettivo di Elite non è necessariamente la quotazione in Borsa, quanto piuttosto quello di «creare le condizioni perché un'impresa che ha già un suo potenziale possa esprimerlo al livello più alto» ha detto Peyrano che punta all'effetto-sistema del servizio che presto potrebbe allargarsi a nuovi partner. «Vogliamo essere riconosciibili come catalizzatori di successo per i talenti».

«La proposta si articola in tre fasi» ha spiegato Barbara Lunghi, responsabile di Borsa per le Pmi. La prima fase, di 6 mesi, pun-



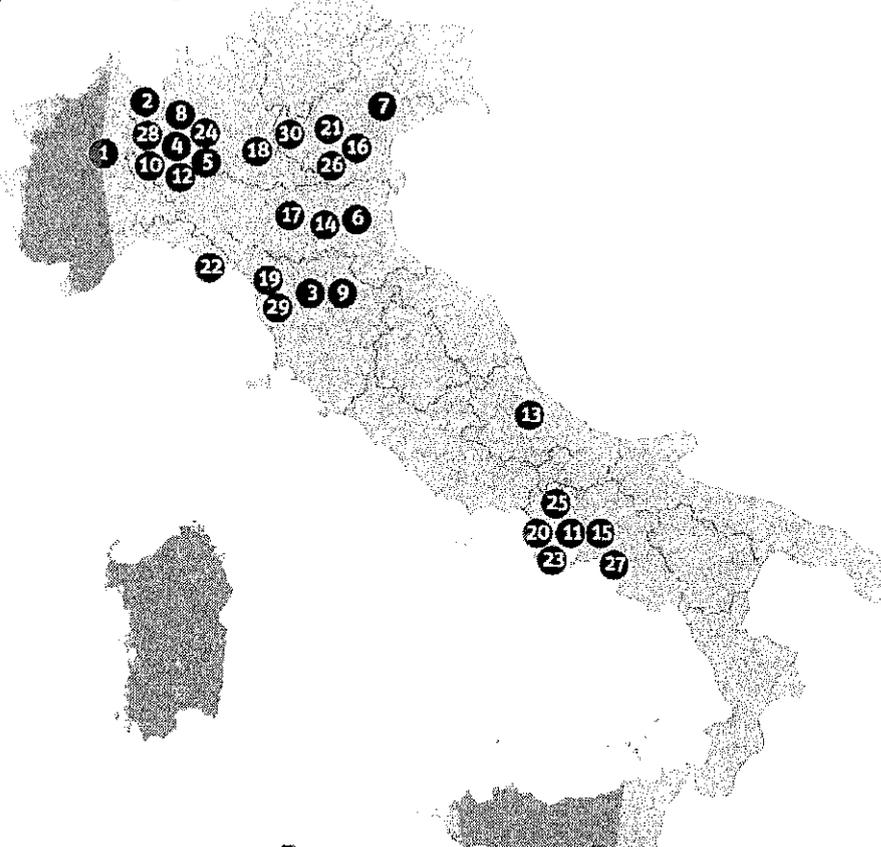
ta a preparare le aziende ad affrontare il cambiamento attraverso quattro moduli di formazione e otto giornate in cui gli esperti di Academy di Borsa e della Bocconi parleranno di crescita, internazionalizzazione, cultura aziendale, governance, organizzazione interna e sistemi di reporting, fino alla comunicazione strategica e al reperimento delle risorse finanziarie. Nella seconda fase, ogni azienda comincerà a mettere in pratica suggerimenti e linee guida acquisiti nella prima fase secondo «un percorso personalizzato». Le aziende che si distingueranno per "eccellenza" avranno un certificato di qualità e saranno pronte ad affrontare la terza fase, quella di «creazione del valore», beneficiando, si spera, anche di un premio nel merito di credito.

Sono già in corso le selezioni per il secondo ciclo di formazione che parte in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

La mappa e il settore delle 30 società



- | | | |
|---|--|---|
| 1 Amut (metalmecanico) Novara | 11 Epm (servizi ambientali) Napoli | 21 Rigoni di Asiago (food) Vicenza |
| 2 Arioli (meccanotessile) Varese | 12 EdiosMedia (circuiti stampati) Milano | 22 San Lorenzo (imbarcazioni) La Spezia |
| 3 Bassilichi (lct) Firenze | 13 Elco (elettronica) L'Aquila | 23 Sdn (diagnostica) Napoli |
| 4 Bifre (isolam. termico) Milano | 14 Finlogic (identif. automatica sist. di etichettatura) Bologna | 24 Slide (mobili, illuminaz.) Milano |
| 5 Bomi 2000 (serv. logistica) Milano | 15 Harmon & Blaine (accessori) Napoli | 25 Svas Biosana (medicaldevices) Napoli |
| 6 Comecer (dosaggio radiofarmaci) Bologna | 16 Lago (mobile design) Padova | 26 Tapi (tappi e chiusure) Padova |
| 7 Dba Group (lct) Treviso | 17 Ligh Force (fashion) Modena | 27 Tecnocap (metal packaging) Salerno |
| 8 De Nora (elettrochimica) Milano | 18 Metal Work (aut. ind automotive) Brescia | 28 Truostar (serv. aeroportuali) Milano |
| 9 Drogheria e Alimentari (Food) Firenze | 19 Peuterey (fashion) Lucca | 29 Welcome Italia (telecom) Lucca |
| 10 Ds Group (lct) Milano | 20 Pianoforte Holding (intimo e accessori) Napoli | 30 Zanardi Fonderie (fonderia) Verona |

Le stime governative. Confermata l'ulteriore frenata, in arrivo il «Def»

Peggiorano le stime del Pil, nel 2012 calo dell'1,3-1,5%

BRUXELLES

Domani il Documento sarà approvato dal consiglio dei ministri per essere poi inviato alla Ue entro aprile con il piano delle riforme

ROMA

■ Le nuove stime che il governo si appresta a presentare a Bruxelles saranno in linea con le previsioni della Commissione europea. Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha confermato ieri che si va verso una revisione al ribasso della stime del Pil per l'anno in corso nei dintorni dell'1,3%-1,5%, contro lo 0,4% ipotizzato a inizio dicembre (si veda «IlSole24Ore» del 10 aprile). «Siamo sempre coerenti con le stime della Commissione europea», ha osservato conversando con i giornalisti a Montecitorio.

Domani sarà il Consiglio dei ministri a ratificare la nuova stima contenuta nel «Def», e ribadita nell'aggiornamento del Programma di stabilità e nel «Programma nazionale di riforma». Tre documenti che il governo invierà a Bruxelles, secondo quanto previsto dal nuovo calendario europeo. C'è preoccupazione a palazzo Chigi per la nuova forte impen-

nata dello spread BTP/Bund, risalito due giorni fa sopra i 400 punti base e attestatosi ieri a quota 375. Sono diverse le cause, le tensioni sulla Spagna in primis, ma non appare un elemento rassicurante. Al momento si continua a escludere che sia necessario ricorrere a una nuova manovra correttiva, per compensare gli effetti sul deficit dell'ulteriore rallentamento della crescita.

Nel «Def» si ribadirà che le stime di dicembre sul fronte della spesa per interessi sono state effettuate in modo oltremodo prudentiale. Allora lo spread aveva superato i 500 punti base. La condizione per escludere del tutto che sia necessaria una correzione in corso d'opera è proprio che non si creino nuove tensioni nella gestione del debito pubblico. Difficile prevederlo al momento, stante la persistente volatilità dei mercati. Da qui l'estrema prudenza che ispira gli imminenti documenti programmatici del governo, anche per quel che riguarda le riforme in cantiere, a partire dal disegno di legge delega sul fisco per finire con la «spending review».

La linea, sintetizzata dal ministro per i Rapporti con il Par-

lamento, Piero Giarda, è che non vi sarà da attendersi «alcun tesoretto» da destinare alla riduzione delle tasse. Si punta se mai alla razionalizzazione degli apparati dello Stato, intervenendo sulla crescita potenziale della spesa, e puntando in via prioritaria al conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013». Obiettivo confermato dal nuovo «Def», in continuità con gli impegni assunti dal precedente governo e rafforzato dal vincolo che il Parlamento si appresta a introdurre attraverso il disegno di legge costituzionale ormai in dirittura d'arrivo.

Il programma nazionale di riforme che il governo deve presentare a Bruxelles entro fine mese richiama le misure già varate, a partire dalla previdenza e dal pacchetto sulle liberalizzazioni, con un'enfasi particolare sugli effetti potenziali di medio periodo che la maggiore concorrenza in servizi definiti strategici potrà propiziare. La sfida è agire sul denominatore, conseguire ritmi di crescita decisamente più sostenuti negli anni a venire rispetto alla sostanziale stagnazione dell'ultimo decennio, ora aggravata dall'arrivo della recessione.

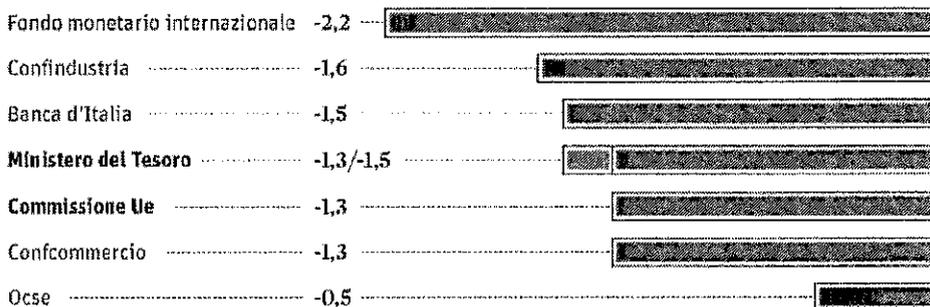
D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia sotto stress nel 2012

Ultime stime sul Pil dell'Italia nel 2012 effettuate dai principali istituti italiani e internazionali.

Variazione percentuale rispetto al 2011



CREDITI D'IMPOSTA

**Bonus Sud
prorogato
ma ancora
inutilizzabile**di **Alessandro Sacrestano**

Il credito d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno è un tema che - fra i pochi - mette d'accordo tutti: parti sociali, politica di ogni segno e orientamento, imprese e lavoratori. Tuttavia, lo spostamento in avanti del termine per procedere alle assunzioni e fruire dell'incentivo, a ben vedere, conserva il sapore di una buona notizia a metà. Il presupposto per l'agevolazione rimane, infatti, l'accordo da raggiungersi nella Conferenza Stato-Regioni, che disciplini termini e modalità di gestione dei fondi destinati all'incentivo.

A ottobre, la Commissione europea ha dato il benestare sull'uso dei fondi strutturali per il finanziamento dell'agevolazione, spianando la strada al riconoscimento dello stesso ai datori di lavoro localizzati nelle aree depresse del Paese. Tuttavia, la stessa norma di istituzione del bonus prevede che l'erogazione dell'incentivo sia sottoposta a una preventiva intesa tra Stato e Regioni per fissare i limiti e le quote spettanti a ciascuna regione del Mezzogiorno.

E allora? Sembrerà strano, ma a dispetto delle sollecitazioni pubbliche, a tutt'oggi il tema della distribuzione dei fondi non è mai nemmeno stato posto all'ordine del giorno della Conferenza Stato e regioni.

È bene chiarirlo: secondo la ragioneria dello Stato i fondi disponibili per alimentare l'incentivo ammonterebbero a circa 500 milioni di euro, con possibilità (anche questa è una stima) di dare impiego a più di 40mila persone.

Così, mentre mezza Italia si interroga (e litiga) su come garantire al meglio a imprese e lavoratori lo scambio sul mercato della risorsa lavoro, contemperando le esigenze delle diverse parti in causa, rischiamo di far sprofondare nel dimenticatoio uno dei pochi temi su cui si è già d'accordo. Senza che si compiano passi avanti in tale direzione, imprese e lavoratori interessati dal provvedimento restano in una sorta di "limbo", privi di certezze operative sull'utilizzabilità dell'agevolazione come leva all'occupazione. Insomma, mentre il medico studia la malattia, il malato muore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA



Via libera ai decreti sulle rinnovabili: cambia il meccanismo degli incentivi

Cambia il meccanismo degli incentivi per le rinnovabili. Ieri dal Governo è arrivato il via libera ai decreti con cui rispetto al quadro precedente è stato previsto un taglio di 3 miliardi, il 35% per il fotovoltaico e il 15% per le altre fonti alternative.

Celestina Dominelli ► pagina 39

Energia. Rispetto al quadro precedente previsto un taglio del 35% per il fotovoltaico e del 15% per le altre fonti alternative

Via libera ai decreti sulle rinnovabili

A regime ci sarà un incremento di tre miliardi di euro l'anno: da nove si passerà a dodici

IL PERCORSO

L'esame della Conferenza Stato-Regioni e dell'Autorità dell'energia richiederà circa un mese, poi le misure saranno definitive

Celestina Dominelli

ROMA

Il Governo chiude il cerchio sulle rinnovabili ridisegnando il sistema degli incentivi nel segno di un efficientamento dei costi e di un allineamento ai livelli europei. Una filosofia che, nei due schemi di decreti attuativi varati ieri dal ministero dello Sviluppo, di concerto con Ambiente e Politiche agricole, si traduce in un incremento, a regime, di 3 miliardi di euro l'anno per gli aiuti destinati alle fonti verdi. Dai 9 miliardi attuali si passerà dunque a 12 miliardi con un impegno complessivo, nei 15-20 anni di durata degli incentivi, di ulteriori 60 miliardi che vanno ad aggiungersi agli attuali 170 miliardi di euro di costo cumulativo delle rinnovabili da qui alla scadenza degli ultimi aiuti. Se il quadro delineato dal precedente esecutivo non fosse stato modificato, l'incremento sarebbe stato invece di 6 miliardi di euro.

Il contenimento, secondo la stima elaborata dai tecnici dello Sviluppo, sarà quindi del 35% per il fotovoltaico e del 10-15% per le altre rinnovabili (idroelettrico, geotermico, eolico, biomasse, biogas). «Se avessimo tagliato oltre quello che è stato fatto - ha spiegato ieri il ministro Corrado Passera - si sarebbe oggettivamente prodotto un netto svantaggio per l'economia». L'intervento di razionalizzazione, ha chiarito quindi il titolare dell'Ambiente, Corrado Clini, «non modifica solo la struttura dei costi ma cambia anche quella dell'offerta di elet-

tricità privilegiando forme di generazione che puntano a un sistema distribuito». L'obiettivo dell'esecutivo, però, è anche un altro. «Vogliamo valorizzare - ha precisato Mario Catania, ministro dell'Agricoltura - la filiera economica italiana».

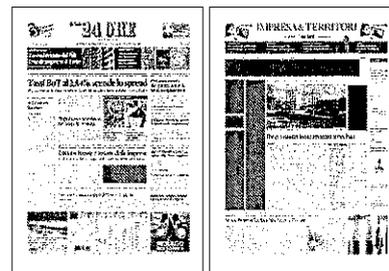
Efficientamento delle risorse, quindi, e superamento degli obiettivi Ue al 2020 (dal 26% al 32-35% del consumo nel settore elettrico). Senza gravare troppo sulla bolletta degli italiani. «L'effetto - ha assicurato Passera - sarà molto graduale». E, attraverso gli schemi di decreti attuativi - ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni e dell'Autorità dell'energia (ci vorrà un mese, spiegano i tecnici del Mse, per chiudere) - si dovrebbe ottenere una riduzione di spesa di 3 miliardi di euro l'anno rispetto al costo inerziale derivante dal precedente regime.

Per il settore del non fotovoltaico, il quadro delineato ieri - che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2013 - fissa una crescita degli incentivi fino a 5,5 miliardi di euro l'anno (rispetto agli attuali 3,5 miliardi) e la successiva stabilizzazione entro il 2020. Sono poi previsti precisi meccanismi per contingentare la potenza annua installata: un sistema di aste competitive per gli impianti superiori ai 5 MW (20 MW per idro e geo), registri di prenotazione per gli impianti compresi tra 50-5 mila kW e accesso libero alle tariffe incentivanti per quelli al di sotto.

Passando al fotovoltaico, nello schema del quinto conto energia - che entrerà in vigore al superamento della soglia di 6 miliardi di incentivi (previsto tra luglio e ottobre prossimi) - viene confermato il tetto dei 500 milioni di euro annui per i nuovi aiuti al settore. Una riduzione significativa rispetto al quarto conto

energia, in vigore da appena un anno, che stabiliva fino alla fine del 2012 stanziamenti per 810 milioni di euro solo per i grandi impianti senza alcun limite di spesa complessiva per le installazioni di dimensioni medio-piccole. Per governare la potenza annua installata (2-3 mila MW l'anno) e per dosare meglio le risorse, ci sarà un registro obbligatorio per gli impianti superiori ai 12 kW, mentre al di sotto di questa soglia gli impianti saranno liberi di accedere all'incentivo dopo l'entrata in esercizio (il quantitativo di risorse assegnato in questa categoria verrà detratto dal contingente a registro nell'anno successivo). Quanto ai criteri per accedere al registro, in pole position ci saranno gli impianti su edifici dotati del miglior attestato energetico. Subito dopo quelli ubicati in siti contaminati, in discariche esaurite e in aree di pertinenza. Terza posizione poi per i piccoli impianti di aziende agricole. E ancora, spazio a quelli realizzati dalle amministrazioni dei Comuni con meno di 5 mila abitanti.

Imprese soddisfatte a metà. «Promuovo la filosofia generale dei due schemi di decreti ministeriali - ha spiegato Claudio Andrea Gemme, presidente di **Confindustria Anie** - perché si parla di un Piano energetico nazionale che, guardando agli obiettivi europei del 20-20-20, assegna al settore elettrico uno spazio importante». Sul fotovoltaico, però, il giudizio è negativo. «Mi sa-



rebbe piaciuto un maggior approfondimento sugli incentivi che tenesse conto anche di come stati finora utilizzati e non mi convince l'eccessiva burocratizzazione fissata dall'iscrizione al registro per gli impianti sopra i 12 kW. Così si scoraggiano ulteriori investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DI RWE**1,5 miliardi****L'investimento 2008-2013**

Rwe Innogy aveva previsto un maxinvestimento in Italia da 1,5 miliardi di euro per 40 progetti

960**1 megawatt da installare**

La potenza totale prevista tra centrali a biomassa e parchi eolici da installare per il 40% sulle Isole, il 55% al Sud e il 5% nel resto del Paese

400 milioni**Gli investimenti dirottati**

Romania, Polonia e Mare del Nord sono tra i destinatari degli investimenti finora dirottati fuori dall'Italia da Rwe Innogy per via dell'incertezza del quadro normativo italiano

INTERNAZIONALIZZAZIONE

I capitali esteri in Italia ai livelli più bassi della Ue

► pagina 43

Investimenti esteri. Le imprese straniere sono lo 0,7% del totale ma danno il 12,6% del valore aggiunto

La qualità oltre il confine

Ma il flusso di capitali verso l'Italia è il più basso dei grandi Paesi Ue

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Per investire la tendenza è necessario dare certezze su regole, procedure e tempi degli interventi

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Sono poche, ma preziose. E per rendersene conto basta guardare i dati: le aziende a controllo estero sono lo 0,3% del totale, hanno il 7% degli addetti, ma rappresentano il 12,6% del valore aggiunto e il 24,5% della spesa in ricerca e sviluppo realizzata dal mondo imprenditoriale.

«Generano attività di alta qualità, con ricadute importanti sul territorio e sull'indotto, anche a parità di dimensione. Il motivo è che questi gruppi internazionali lavorano sulla frontiera tecnologica, portano in Italia i risultati migliori dello sviluppo globale», spiega Giorgio Barba Navaretti, professore di economia all'Università di Milano. Peccato non riuscire a catturare una fetta maggiore di quei 1.508 miliardi di dollari di investimenti che nel 2011 si sono diffusi per il mondo.

Qui in Italia ne sono arrivati l'anno scorso 33,1 miliardi di dollari. Troppo pochi, una cifra nettamente inferiore a quella degli altri paesi europei: nel periodo 2005-2011 la media annua dei flussi in entrata è stata nel Regno Unito di 116 miliardi di dollari, in Francia di 61, in Germania di 42, in Spagna di 37 e da noi solo 22.

Proprio per modificare questa situazione il Comitato investitori esteri di **Confindustria**, di cui è presidente Giuseppe Recchi (ne fanno parte 86 mem-

bri) ha messo a punto una serie di analisi e proposte che saranno presentate oggi pomeriggio, in un convegno in Assolombarda, cui parteciperanno, oltre a Recchi (presidente Eni), i ministri Corrado Passera, Sviluppo, Paola Severino, Giustizia, Francesco Profumo, Istruzione. Il lavoro saranno conclusi dalla presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia.

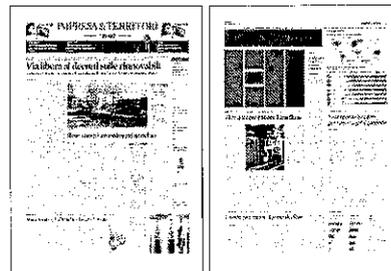
I dati e le proposte saranno presentati da Barba Navaretti, che dal Comitato ha avuto l'incarico di economic advisor: una sintesi dei quattro tavoli di lavoro (Programmi e strutture di attrazione; Fisco e lavoro; Scuola, università e formazione; Ricerca e Innovazione) affidati agli amministratori delegati di quattro multinazionali, Sami Khale, Procter&Gamble; Nicola Ciniero, Ibm; Pietro Guindani, Vodafone Italia; Maria Elena Cappello, Nokia Siemens Networks.

Il comune denominatore delle esigenze degli investitori esteri è la certezza delle norme, la loro prevedibilità, oltre alla trasparenza e la tutela dei diritti. Elementi che pesano di più dei costi, dal fisco al costo del lavoro. «Il caso dell'Ikea, che ha deciso di produrre qui in Italia, ne è la prova», dice Barba Navaretti. E sono i dati internazionali a confermarlo: un paese ad alto costo del lavoro come la Germania riesce ad attrarre un'alta percentuale sia di investimenti esteri high skills, sia industriali: fatto 100 il numero dei progetti greenfield, 13 dei primi, 16 dei secondi. Noi invece siamo ad 8 e a 10. Scarsi in tute e due le voci, mentre i paesi del Nord Europa, come la Polonia o l'Ungheria, attraggono pochi progetti high skills, rispetti-

vamente 5 e 6, ma sono molto attrattivi, in virtù dei costi, sui progetti industriali, rispettivamente 39 e 31 (è il Regno Unito ad attrarre i maggiori progetti high skills, 17, mentre quelli industriali sono solo 6).

Tra le proposte delle imprese si rilancia lo sportello unico; un canale dedicato per i rapporti tra fisco e multinazionali; una semplificazione normativa ad ampio raggio; flessibilità del mercato del lavoro; lo spostamento della contrattazione a livello aziendale; semplificazione e concentrazione degli incentivi alla ricerca, utilizzando in particolare il credito di imposta. «Sono proposte a costo zero. Non si chiedono soldi, ma una maggiore efficienza del sistema paese», continua Barba Navaretti, che sottolinea un altro aspetto importante dei lavori del Comitato: l'impegno degli investitori esteri nel paese. Per esempio nella formazione, nei rapporti con le università, nella ricerca congiunta con le pmi. In particolare sulla formazione, dice Barba Navaretti, Vodafone, Accor e Volkswagen hanno organizzato un corso di tecniche di vendita, mettendo insieme le loro migliori competenze. Sempre queste tre aziende hanno organizzato corsi di project management. Esperienze destinate ad ampliarsi.

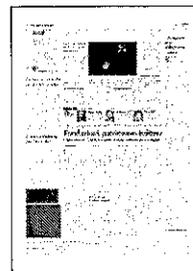
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta obbligata dell'agenda digitale

IL PRIMO ITALIAN FORUM A ROMA

Investire di più nell'economia digitale, nonostante il flusso di risorse limitato dalla crisi. È un imperativo al quale non si può sfuggire. Se altre chimere che promettono crescita futura possono svanire, l'innovazione nell'elettronica e nell'hi-tech sono elementi imprescindibili per iniettare competitività in un'economia moderna, per resistere all'ascesa degli emergenti. Per dare un futuro al Paese. Il messaggio è emerso chiaro e forte dal primo "Italian digital agenda forum" tenutosi ieri a Roma. Tutti d'accordo, operatori del settore e politici presenti, sull'importanza che il Governo rispetti gli obiettivi stabiliti dall'Agenda digitale europea entro il 2015. Fondamentale recuperare il gap con l'Europa sull'uso dei servizi elettronici e nella banda larga. Se lo sviluppo dell'Internet economy diventerà il centro delle politiche per la crescita, il contributo all'aumento del Pil potrebbe essere dell'ordine del 4-5% nei prossimi tre anni, è stato sottolineato nel corso del forum. Una strada senza scorciatoie. L'alternativa è quella, poco allettante, di finire ai margini dell'economia mondiale, dove resteranno inesorabilmente confinati i Paesi poco arretrati tecnologicamente.



Il governo taglia 3 miliardi d'incentivi per bloccare gli aumenti in bolletta

Alle rinnovabili 12 miliardi l'anno, colpito il solare

Per i produttori è uno stop netto che mette in discussione decine di migliaia di posti

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Per le rinnovabili crescita degli incentivi dimezzata. Ci sarà ancora un aumento, ma non dei 6 miliardi previsti. Tre miliardi di euro all'anno spariscono dalla bolletta elettrica e dai piani di sviluppo dell'energia pulita. Lo stop è particolarmente brusco per il fotovoltaico che oggi viene sostenuto con poco meno di 6 miliardi e si dovrà fermare a quota 6,5 miliardi. Altri 5-5,5 miliardi andranno complessivamente a tutti gli altri settori. Biomasse, idroelettrico e geotermico risultano i meno penalizzati dalla manovra, mentre l'eolico subirà un taglio della remunerazione per chilowattora del 20 per cento. Complessivamente gli incentivi passeranno dagli attuali 9 miliardi a 11,5-12 miliardi.

Sono i numeri contenuti nei due decreti firmati dai tre ministri interessati (Sviluppo Economico, Ambiente, Agricoltura). Numeri che alimentano interpretazioni opposte. Per i produttori — che denunciano la mancanza di un ascolto delle loro ragioni — e i Verdi, è uno stop netto che mette in discussione decine di migliaia di posti di lavoro, la possibilità di consolidare l'industria nazionale del settore e un'ulteriore abbassamento dell'import di combustibili fossili (le rinnovabili hanno già tagliato questa voce di 2,5 miliardi di euro l'anno). In alcuni casi gli incentivi vengono considerati non sufficienti a coprire la differenza dei costi che l'incertezza politica e la burocrazia del sistema Italia impongono aumentando gli oneri del sistema Paese rispetto alla concorrenza internazionale.

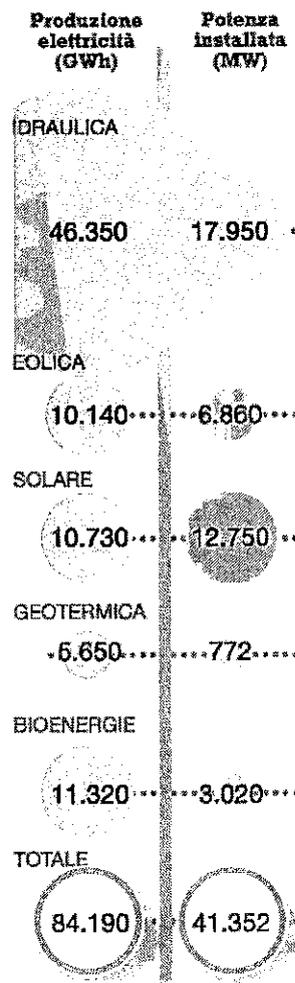
Per il responsabile dello Sviluppo economico Corrado Passera, invece, con il nuovo sistema si andrà oltre agli obiettivi europei del 20-20-20 e la quota di elettricità da rinnovabili salirà fino al 32-36 per cento dando spazio all'innovazione e alle tecnologie made in Italy. Passera assicura che le rinnovabili restano uno dei tre pilastri della proposta energetica del governo: gli altri due sono l'efficienza energetica e lo sviluppo del gas (l'Italia potrebbe diventare un hub del metano).

«Il peso delle rinnovabili in bolletta è già inferiore alla quantità di elettricità che producono», aggiunge il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «La concorrenza dell'energia pulita continua a crescere, lo ha ammesso anche il presidente dell'Enel denunciando la difficoltà di competere delle centrali tradizionali. Ora con questa rimodulazione degli incentivi vogliamo correggere gli errori e stimolare la crescita della generazione distribuita, una miriade di piccoli impianti che potranno alimentare le reti intelligenti e le smart city».

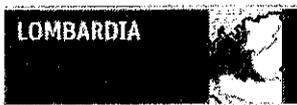
I decreti dovranno passare per la Conferenza Stato — Regioni ed essere inviati all'Autorità per l'energia. L'iter potrebbe concludersi nel giro di un mese. Il nuovo sistema entrerà in vigore al superamento della soglia di 6 miliardi di incentivi per il fotovoltaico (previsto tra luglio e ottobre prossimi) e il primo gennaio 2013 per gli altri settori. Viene anche introdotto un sistema di controllo della potenza installata attraverso un meccanismo di aste competitive per gli impianti superiori a 5 megawatt e tramite registri di prenotazione per gli impianti di taglia medio-piccola (sono esclusi dai registri i micro impianti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle rinnovabili Dati 2011



Regole. Patto tra Confindustria Lombardia, Cgil, Cisl e Uil contro le infiltrazioni Imprese e sindacati per la legalità



Luca Orlando

MILANO

Subito un accordo tra partisciali. In prospettiva la richiesta alla Regione Lombardia di nuove regole sugli appalti. Confindustria Lombardia, Cgil, Cisl e Uil hanno siglato un avviso comune per la promozione della legalità e per contrastare la criminalità organizzata. Le linee d'azione concordate prevedono il rafforzamento dei presidi di governance della legalità, l'avvio di un percorso di formazione per lavoratori e imprenditori, la richiesta di continuità produttiva per le aziende confiscate alla mafia e di maggiore trasparenza e controlli sugli appalti. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, si chiede di integrare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con altri elementi che rappresentino fattori premiali nelle graduatorie: sviluppo tecnologico, innovazione organizzativa e di processo, adozione di sistemi di qualità, lo sviluppo di sistemi di gestione della salute e sicurezza, l'attenzione ai temi della sicurezza produttiva. «Il riferimento al costo più basso - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Barcella - non è sufficiente per escludere dagli appalti aziende infiltrate dalla criminalità, per questo chiederemo alla Regione l'apertura di un confronto per va-

lutare come intervenire rispetto alle regole attuali». «Noi crediamo - spiega Nino Baseotto, segretario generale della Cgil Lombardia - che debba vincere l'offerta più vantaggiosa ma sempre nel rispetto della legalità. La Regione già ha fatto molto in questo campo, ma l'ultima legge in materia mi pare abbastanza timida proprio in tema di appalti, spero che grazie al nostro contributo si possano inserire integrazioni e correttivi». «Chiediamo un incontro con Formigoni - aggiunge il numero uno della Cisl lombarda Gigi Petteni - perché è chiaro che in questo caso serve un'azione comune, condivisa da tutte le istituzioni». «La mafia danneggia l'economia - aggiunge Teresa Palese della Uil lombarda - e vogliamo che questo protocollo sia solo un primo passo». L'iniziativa trae maggior forza dall'analisi degli ultimi dati, che evidenziano come proprio in questa regione si concentri l'attenzione delle associazioni criminali: delle 1.516 aziende sequestrate per infiltrazioni malavitose, ben 205 sono localizzate in Lombardia, portando il territorio al terzo posto assoluto dopo Sicilia e Calabria. «Sugli appalti la Regione può raggiungere risultati importanti rafforzando ciò che già fa - conclude Barcella -; il rafforzamento della legalità è un obiettivo cruciale a maggior ragione in questa fase di crisi: solo in un ambiente economico sano, infatti, si possono avere crescita, sviluppo e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVISO COMUNE

Quattro linee d'azione

- L'avviso comune siglato ieri si propone come punto di riferimento per progettare azioni e strumenti in collaborazione con le istituzioni e finalizzati al contrasto alle mafie sul territorio
- Si punta anzitutto a potenziare i presidi di governance della legalità istituendo protocolli condivisi
- Occorre anche aumentare la trasparenza degli appalti valorizzando gli elementi qualificanti dell'attività d'impresa evitando che il criterio dell'offerta più vantaggiosa sia l'unico utilizzato
- Altro obiettivo è dare continuità alle attività produttive confiscate, per salvaguardare addetti e produzione
- Serve poi un'azione di formazione presso le aziende per diffondere la cultura della legalità



Scongelati per il Sud 9,6 mld: ma il Cipe li aveva decisi da tempo

Tony Zermo

In tema di infrastrutture «il governo ha dato corso ad un'operazione che garantisce al Mezzogiorno un valore globale di risorse pari a 9,6 miliardi di euro». Lo ha detto alla Camera il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli durante il «question time». Le risorse riguardano - proseguito Grilli - lo sblocco di interventi approvati dal Cipe «ma mai cantierati, e passeranno inoltre sia attraverso l'utilizzo dell'apposito fondo infrastrutture strategiche e si attraverso la conferma degli interventi ritenuti indifferibili». Il viceministro non è sceso nei dettagli, ha solo menzionato il contratto infrastrutture e sviluppo per il Corridoio ferroviario europeo Napoli-Bari, «che rappresenta il primo esperimento del Cis», vale a dire del contratto infrastrutture e sviluppo.



Per il resto tutto nel vago, nemmeno un accenno al Corridoio ferroviario europeo Helsinki-Palermo, che è rimasto lettera morta nonostante l'inclusione nella Top Ten dei trasporti europei decisa da Bruxelles in extremis. Se Palermo è «core», cioè destinazione di prima categoria nel settore dei trasporti, perché il governo non finanzia almeno il progetto preliminare, dato che c'è solo quello di massima? Vuoi vedere che anche il governo di Monti è a trazione nordista, e che Sicilia e Calabria rappresentano solo un peso? La somma di 9,6 miliardi da investire nel Mezzogiorno si sa da tempo che riguarda appunto la Napoli-Bari, un altro acconto per l'interminabile autostrada Salerno-Reggio Calabria, i lavori ferroviari in Sicilia per la Catania-Catenanuova lungo la tratta Catania-Enna-Palermo e la Palermo-Agrigento, oltre all'autostrada Agrigento-Caltanissetta e alla Catania-Ragusa. Ma è tutta roba sconosciuta.

Del Ponte sullo Stretto ha parlato il viceministro Mario Ciaccia, il quale ha detto che «il governo prenderà in tempi rapidi una decisione. Presto ci sarà una risposta, ci sono approfondimenti al riguardo alla luce delle priorità e delle risorse disponibili». Ma già sappiamo in anticipo la risposta del governo Monti: «Quello del Ponte è un bel progetto, ma al momento non possiamo considerarlo prioritario». Tanto vero che come prima mossa il governo ha prelevato la dote finanziaria del Ponte di 1,6 miliardi, senza i quali il progetto resta forzatamente congelato a futura memoria. Del resto le Ferrovie stanno facendo realizzare un nuovo traghetto in grado di «ingoiare» un intero convoglio senza spezzettarlo, e questo ridurrà i tempi: invece di due ore basterà un'ora. Ai professori basta, a noi no.

Dice l'ex viceministro delle Infrastrutture Aurelio Misiti: «I provvedimenti annunciati da Grilli erano stati già decisi dal Cipe prima della caduta del governo Berlusconi, ora li hanno sbloccati parzialmente. L'interrogazione a Grilli l'ho fatta io, ma mi aspettavo una risposta più congrua, perché avevo chiesto anche la quadruplicazione della rete ferroviaria al Sud fino in Sicilia. Se non si fa questo per portare l'alta capacità fino ai grandi centri della Sicilia resteremo cento anni indietro. In Cina, quando hanno investito nello sviluppo, la prima cosa che hanno fatto è stata di collegare tutte le capitali delle varie regioni con i treni veloci. Loro lo hanno capito, da noi ancora si chiacchiera e si fanno promesse. Naturalmente occorre fare anche il Ponte sullo Stretto perché è un elemento essenziale dello sviluppo dei trasporti al Sud. Magari non un progetto di 8,5 miliardi, ma uno più dimensionato, magari di 3-4 miliardi. Si può fare. Il governo ripete che se non si sviluppa il Mezzogiorno non si può sviluppare il Paese. Ma se non si fanno le ferrovie veloci come possiamo svilupparci? Dicono che debbono aiutare anche il Nord: ma che tipo di aiuti debbono dare se non hanno più spazio per mettere una fabbrica?».

i lotti del ragusano

Catania. Il passo avanti c'è, atteso da anni, importante per sbloccare un altro passaggio che dovrebbe portare a completare finalmente una parte di quell'anello di collegamento viario che dovrà collegare il Distretto di Sud Est siciliano, con le province di Catania, Siracusa e Ragusa, a quelle meridionali del Nisseno, Gela in testa, per salire poi sino ad Agrigento e Sciacca. Ma, diciamo, meglio per ora fermarsi nel Ragusano, con i tre lotti della Siracusa-Ragusa-Gela che proprio nei giorni scorsi l'Unione europea ha annunciato di avere cofinanziato con 196,8 milioni di euro che vanno a sommarsi ai fondi già stanziati: siamo a quasi 400 milioni che consentiranno di aprire i cantieri dei lotti 6, 7 e 8 dando lavoro per sei anni ad almeno 2500 operai.

La domanda seguita alla notizia data dal commissario europeo Hahn a Palermo è legata ai tempi che occorreranno adesso per completare l'iter e arrivare ai lavori veri e propri. L'assessore regionale Pier Carmelo Russo già due mesi fa aveva detto che, notificata all'Unione Europea la scheda definitiva Grandi progetti per la realizzazione dei tratti che mancavano della Siracusa-Gela, le procedure sarebbero potute andare avanti molto speditamente, arrivando forse già a luglio alla gara d'appalto.

Secondo i tecnici diciamo che ragionevolmente a questo punto potrebbe servire circa un anno pieno per potere superare tutti gli ostacoli burocratici, i permessi ulteriori che mancano, visti vari ed eventuali. E, comunque, partendo dalla consuetudine, cioè da un'attesa che anche per questi tre lotti, come per la Ragusa-Catania o la Siracusa-Catania, si è protratta per decine di anni, l'ipotesi di arrivare ai cantieri entro un anno sarebbe da accettare con giusto entusiasmo.

Naturalmente non ci si può fermare alla moderata euforia per avere raggiunto, con l'ultimo ok dell'Unione europea, l'obiettivo di avere il finanziamento completato per entrare con questa autostrada nel Ragusano, da Rosolini a Modica e Ispica, perché prioritario rimane l'obiettivo di arrivare presto a raggiungere le altre tappe del percorso. Esiste un progetto, ma non fondi, per il tratto Scicli-Marina di Ragusa, ce un progetto anche per il percorso Modica-Scicli, mentre non ci sono né progetto né quattrini ancora per lo step successivo, quello Marina-Gela, che poi è quello finale e decisivo per l'importanza che quest'area riveste sia dal punto di vista turistico che per quello commerciale, con un tessuto economico che è da sempre in sofferenza anche per la mancanza di una viabilità moderna e funzionale.

A. Lod.

12/04/2012

«Non basta il ripristino del treno Palermo-Milano»

Palermo. L'annunciato ripristino di un solo treno a lunga percorrenza Palermo-Milano previsto per il 12 giugno, non accontenta i sindacati, i lavoratori addetti alle cuccette della Servirail che hanno perso il loro posto di lavoro, e neanche l'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo che, dopo la riunione di ieri con i rappresentanti di



Trenitalia, ha chiesto un ulteriore colloquio a Roma con Domenico Braccialarghe, responsabile della Direzione centrale delle Risorse Umane di Fs, volta a trovare una positiva soluzione.

«L'annunciato ripristino di un solo treno da Palermo a Milano - ha detto l'assessore Russo - è sicuramente un fatto positivo, anche se restiamo in attesa di vederlo marciare per davvero. Di sicuro, però, non è una soluzione di cui possiamo accontentarci perché la richiesta della Regione siciliana rimane quella di ripristinare integralmente i treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia». Il ripristino di un solo treno fa crescere le preoccupazioni degli 85 lavoratori addetti ai vagoni letto che oltre a non prendere lo stipendio da mesi non saranno tutti assorbiti dalla riattivazione del servizio. «La loro - ha aggiunto Russo - è una situazione terribile. Infatti un solo diretto Palermo-Milano non sarà in grado di riassorbirli tutti ed è per questo che ho ritenuto di dovere coinvolgere anche l'assessorato al Lavoro, scrivendo una lettera al presidente della Regione Raffaele Lombardo, affinché si possa procedere a una verifica dei possibili strumenti di supporto a loro favore, mitigando la condizione di vera e propria sofferenza in cui versano».

I sindacati, a fianco dei lavoratori disperati senza più un posto di lavoro, chiedono una veloce soluzione che possa «ridare la dignità di un'occupazione a tutti i dipendenti della cooperativa Servirail». «Quello di ieri - aggiungono Amedeo Benigno ed Enzo Testa, segretari della Fit Cisl - è stato un incontro a vuoto, a questo punto abbiamo chiesto un tavolo a Roma con il Gruppo Ferrovie e la Angels, la ditta che deve occuparsi dei vagoni letto, in cui bisogna mettere tutti davanti le proprie responsabilità». All'incontro di ieri con l'assessore e i sindacati di categoria non erano presenti, il responsabile delle Risorse Umane del Gruppo Fs Braccialarghe, e i vertici dell'azienda, Angels: «Questo dimostra la poca volontà di tutti a risolvere la vertenza - accusano i sindacati - Finora c'è solo l'annuncio di un treno per Milano, un prolungamento di quello diretto a Roma, ma nessun fatto concreto. Noi ribadiamo la nostra richiesta, un treno con 14 vetture da Palermo, Siracusa, Agrigento, per riuscire a reinserire tutti i lavoratori che sono davvero esasperati. Bisogna formalizzare l'accordo in tempi brevi, altrimenti continueremo a protestare». Per il segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava «bisogna mettere la parola fine a questa vicenda vergognosa. Le Ferrovie e i suoi dirigenti non possono umiliare così i cittadini di Sicilia e Calabria prolungando una vicenda da cui dipende il futuro di lavoratori e del servizio di notturno delle ferrovie. Intervengano i parlamentari siciliani, il premier Monti e il ministro Passera, bisogna dare risposte subito in termini occupazionali e al diritto a viaggiare di notte dei siciliani».

ONORIO ABRUZZO

12/04/2012

Un altro stop al Bilancio ora il commissario è davvero dietro l'angolo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Altro stop per bilancio e finanziaria, mentre i tempi stringono e, se non si pigia sull'acceleratore, il rischio di commissariamento è dietro l'angolo. Con conseguente scioglimento della legislatura, decadenza del presidente della Regione ed anticipate elezioni regionali. Buon per i figli d'Ercole, perché non avrebbero il timore di vedere decurtati di venti seggi la dotazione di Sala d'Ercole. Infatti, il relativo percorso della riforma è appena ai primi passi: al Senato sarà in Aula il 17 aprile, unitamente alla riforma delle altre Regioni autonome. I tempi sono lunghi, si farebbe in tempo solo in caso di conclusione naturale della legislatura.

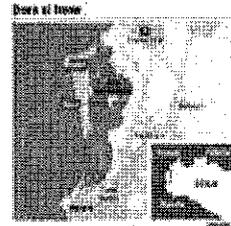
Andiamo alla cronaca della giornata. In base a quanto concordato dai capigruppo, prima delle festività di Pasqua, ieri si sarebbe dovuto svolgere la commissione Bilancio per una revisione dei documenti finanziari e oggi la seduta dell'Ars. Prevista per la mattinata, in assenza del governo, la commissione è stata rinviata al pomeriggio. Per lo stesso motivo è stata aggiornata a questa mattina. «Aspettiamo l'arrivo del presidente della Regione, Lombardo, che si trova a Catania per il completamento delle liste per le amministrative», ha spiegato il presidente della commissione, Savona, parlando con i giornalisti. «So che per completare le carte della manovra finanziaria - ha aggiunto - i tecnici hanno lavorato fino a tarda notte. La cosa principale a cui dobbiamo pensare è mettere in sicurezza il bilancio. Auspichiamo che si riesca a dare il via libera in commissione e ad approvare la manovra in Aula entro domani. Noi, dal canto nostro, siamo vigili per sapere cosa accade in quelle carte». Savona ha poi aggiunto: «Credo che dal riesame dei capitoli della finanziaria ci sarà un risparmio di circa 170 milioni».

Dove saranno presi? Si procederebbe ad un taglio orizzontale del 5% della vecchia e tanto giustamente contestata tabella H (ora diventata B), ma la sostanza è la stessa. Il ricavo sarebbe abbastanza modesto anche se, come auspicabile, la discussa tabella venisse del tutto abolita. La somma complessiva in essa contenuta ammonta a poco più di ottanta milioni decurtata del 5% si ricaverebbero appena 4 milioni. Tranne che il taglio orizzontale non sia esteso a tutta la manovra. Da rilevare che il bilancio già era stato definito dall'Ars nel suo articolato. Si trattava solo di metterlo definitivamente in votazione, in attesa della finanziaria. Come è noto, camminano di pari passo. Ma nel corso di un incontro informale col presidente della Regione, Lombardo, il Commissario dello Stato, Aronica, avrebbe rilevato che il bilancio, così come era stato definito, si sarebbe prestato a contestazione e quindi a impugnativa, per mancanza di quadratura dei conti. Per quello che vale ai fini dell'immediato, oggi a Roma, su richiesta della Regione, è previsto un tavolo tecnico col governo per valutare gli effetti delle due recenti sentenze della Consulta: aprire nuove opportunità per la Sicilia ai fini della manovra finanziaria. Le due sentenze hanno dato una chiara interpretazione sulla spettanza alla nostra Regione del gettito dei tributi riscossi sul proprio territorio e sulla necessità di negoziare e sulla necessità di negoziare la perequazione infrastrutturale. Come afferma l'assessore Armao, «i principi riportati nelle due sentenze aprono nuove prospettive». Ma i tempi della trattativa sono lunghi e la Regione deve varare la sua manovra entro il 30 aprile.

Mozia, un'isola con l'energia pulita per avere un turismo d'eccellenza

Andrea Lodato

Catania. Anche i patrimoni culturali sono un'impresa, e che impresa. Qualificano un territorio, lo rendono attraente, ne fanno poli di un turismo di alto profilo. Dunque imprese a tutti gli effetti, che vanno, però, aiutate e alimentate. Ed è quello che ha deciso di fare, nel quadro di una iniziativa fortemente sostenuta dalla presidenza della Repubblica, il gruppo imprenditoriale catanese di Mimmo Costanzo, la Cogip. Il progetto, presentato ieri al presidente Napolitano al Quirinale, è quello di Gse, Gestore dei Servizi Energetici, ed è nato per agevolare l'installazione di impianti a fonti rinnovabili di alta qualità e di interventi di "efficientamento energetico", di mobilità sostenibile e di illuminazione intelligente in strutture operanti nel sociale, coniugando tre dimensioni: sociale, ambientale ed economica. Il gruppo catanese è intervenuto nel progetto facendosi carico di portare energia pulita nell'isola di Mozia.



«Con Cogipower - ha spiegato Mimmo Costanzo, amministratore delegato di Cogip - porteremo l'energia in questo piccolo gioiello siciliano, importante sito archeologico, con la speranza che ciò possa contribuire alla sua valorizzazione e che il mondo possa tornare a visitare il piccolo e preziosissimo museo realizzato nei primi del '900 dal mecenate Whitaker».

Obiettivi del progetto Cogip sono sostenere le attività museali, proteggere le aree di scavo archeologico, realizzare piccole strutture a servizio delle attività di ricezione e informazione turistica, ridurre le emissioni di Co2, rilanciare sul piano internazionale l'immagine di Mozia come esempio di eccellenza per l'equilibrio tra archeologia, innovazione industriale e sostenibilità ambientale.

«Il presidente Napolitano ha posto l'attenzione su due azioni chiave da mettere in atto per il rilancio del nostro Paese - aggiunge Mimmo Costanzo - e sposo in pieno il suo discorso: non basta invocare la crescita, perché crescita non ci può essere senza innovazione e solidarietà, e in questo la responsabilità sociale delle imprese è fondamentale». Il gruppo Costanzo, tra l'altro, ha in programma dopo questa iniziativa su Mozia, anche interventi nella parte orientale della Sicilia, con progetti sempre legati al mondo dei beni culturali e dell'arte.

Per Mozia, vista l'estrema fragilità paesaggistica e dei manufatti archeologici presenti, gli interventi proposti dalla Cogip power sono stati studiati per armonizzarsi con il contesto ambientale, per contribuire alla protezione e alla fruizione dei luoghi, oltre che alla produzione dell'energia necessaria a tali scopi. La potenza installata prevista attraverso moduli in silicio mono o policristallino sarà di 120 kWp per una produzione energetica di 150.000 kWp all'anno. Le emissioni di Co2 evitate 75 tCO₂ eq per anno. Un bel risultato che potrà fare di Mozia anche una sorta di laboratorio sospeso come per incanto tra uno straordinario passato e una proiezione nel futuro grazie a queste soluzioni energetiche pulite. Da Mozia, tra l'altro, arriva il "giovinetto" di origine greca che è stato designato quale simbolo delle prossime olimpiadi di Londra. Gli altri luoghi scelti per l'esperimento del Gestore dei Servizi Energetici sono l'Istituto Penale per Minorenni di Nisida, la Comunità di San Patrignano di Coriano, l'Associazione Gruppo di Betania Onlus di Milano, l'Associazione Libera - Gruppo Abele Fabbrica delle "e" di Torino, l'Istituto Giannina Gaslini di Genova.

Questa iniziativa contribuirà in modo concreto e prezioso a rendere indipendente dal punto di vista energetico le sedi di organizzazioni di utilità sociale, con un significativo risparmio in bolletta.

Incendiato capannone dismesso forse per eliminare ogni indizio

Potrebbe esserci un traffico di rifiuti speciali, oppure il loro mancato smaltimento in discariche idonee, dietro la «bomba ecologica» scoppiata due sere fa in un piazzale di un capannone non utilizzato della zona industriale. Nella notte di martedì, nelle aree di uno stabilimento non utilizzato da tempo è scoppiato un violento incendio che ha messo a dura prova il lavoro dei vigili del fuoco che sono stati impegnati per quasi 24 ore. A finire in cenere i residui di carcasse di auto dismesse che qualcuno illegalmente ha depositato in grande quantità all'interno del piazzale.



Sull'incendio, molto probabilmente di origine dolosa, stanno indagando su disposizione della Procura di Catania i carabinieri del Noe (nucleo operativo ecologico) e del corpo forestale.

La presenza di rifiuti speciali qualche settimana fa era stata segnalata alla magistratura da una ditta che opera nella zona. L'incendio potrebbe essere stato appiccato da chi voleva cancellare le tracce sull'utilizzo illegale del piazzale per depositarvi grandi quantità di rifiuto speciale denominato nel gergo tecnico «fluff», che serve a indicare tutto il materiale delle carcasse di auto che non viene riciclato e che per questo è altamente inquinante e deve essere smaltito in discariche speciali.

A scoprire la grande quantità di questo rifiuto pericoloso per la salute sarebbe stato un operaio di una ditta della zona industriale che ha il possesso del capannone e del piazzale che sono chiusi da tempo. L'operaio entrato dentro il piazzale si sarebbe accorto che qualcuno nel corso dei mesi avrebbe utilizzato l'area come discarica abusiva di rifiuti speciali delle auto. La direzione della ditta, avvisata del ritrovamento del materiale illegale, ha presentato una denuncia alla Procura e sono quindi scattate le indagini.

Martedì sera qualcuno ha appiccato il fuoco al materiale abbandonato forse per non lasciare tracce e indizi necessari a risalire agli autori dello scarico illegale, causando così una bomba ecologica perché il fumo acre e denso sprigionato dalle fiamme produrrebbe diossina.

Col termine «fluff» si indicano tutti quei composti delle auto da demolire che non vengono riciclati, come imbottiture di sedili, pneumatici vecchi, materiali plastici inservibili. Prodotti altamente infiammabili, ma soprattutto altamente inquinanti.

Giuseppe Bonaccorsi

12/04/2012

Via alle «grandi manovre» per i nuovi vertici Sac

Tony Zermo

Cambio della guardia in vista ai vertici della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa. E questo non perché la gestione dell'ing. Gaetano Mancini, presidente e amministratore delegato dell'ente, non sia stata efficiente, anzi gli si dà atto di avere saputo affrontare al meglio anche le emergenze, ma semplicemente perché, in base alla nuova normativa, gli attuali otto componenti del direttivo debbono scendere a cinque: e cioè un presidente, un consigliere delegato e tre componenti, ed è chiaro che essendo più soci bisognerà trovare un accordo complessivo che soddisfi tutti, anche i soci siracusani e ragusani. E' questo il vero problema connesso alla vicinanza della scadenza del mandato triennale del direttivo in carica. Ci sono già in circolazione dei nomi, per l'incarico di presidente quello di Santo Castiglione attualmente presidente dell'Autorità portuale il cui mandato è in scadenza, e quello di Totò Bonura, presidente provinciale della Cia, come consigliere delegato.

Il cda della Sac scadrebbe comunque a maggio, ma per evitare lungaggini il presidente della Camera di commercio di Catania, Pietro Agen, che detiene il 37,5% delle quote, ha ritirato due dei suoi tre consiglieri, Giovanni Arena e Totò Bonura, su otto del consiglio di amministrazione, questo per accelerare il ricambio. Agen dice che questa accelerazione è necessaria «in quanto andando incontro a tutta una serie di cambiamenti importanti con precisi passaggi da fare nei prossimi giorni ritengo che gli organismi che debbono gestire questa fase debbono dare garanzia di avere tre anni di mandato davanti a sé». Il presidente della Camera di commercio ha precisato che «Bonura è il nostro candidato ufficiale ad amministratore delegato della Sac» e che «è finito il periodo di eccezionalità del doppio incarico a Mancini, cui va dato atto di avere lavorato assolutamente bene, con un bilancio che pur con tutta una serie di problemi chiude con un notevole utile».

Da parte sua l'ing. Mancini ritiene che «la Camera di commercio ha semplicemente comunicato a due dei suoi tre consiglieri di volere procedere alla revoca, ma al momento si tratta di una questione interna della Camera che non riguarda la Sac. Su questo poi dovrà pronunciarsi l'assemblea dei soci. Noi intanto continuiamo a lavorare e a preparare il bilancio, che speriamo sia approvato entro maggio, praticamente alla fine del nostro mandato».

I soci della Sac sono le Camere di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, le Amministrazioni provinciali di Catania e Siracusa, l'Asi di Catania. Il Comune di Catania non è ancora entrato nel direttivo nonostante l'intento positivo perché fare parte dei soci costa parecchio. Potrebbe entrare apportando i terreni limitrofi vincolati ad attività aeroportuale, ma ancora l'accordo dopo anni di tira e molla non è stato raggiunto. Avendo la Camera di commercio di Catania tre delle otto quote è il socio di maggioranza relativa. Ora si tratta di trovare un accordo che non penalizzi gli altri soci, un problema non facile da risolvere perché qualcuno di questi enti dovrà forzatamente restare fuori dal direttivo a cinque. Dice Agen: «Se non troviamo l'intesa, alla fine faremo come in tutte le altre società dove chi ha la maggioranza governa».

verso il rinnovo della società di gestione dell'aeroporto

La società

Costituita nel 1999, Sac Service è una società a responsabilità limitata (srl) che gestisce per Sac i servizi di sicurezza e vigilanza, parcheggio auto, manutenzione di impianti e infrastrutture, assistenza ai passeggeri. Dal 2009 è stata oggetto da parte del socio unico di una specifica politica di risanamento dei debiti accumulati negli anni. Attualmente Sac Service conta 207 dipendenti a tempo indeterminato, mentre circa 120 sono quelli assunti stagionalmente con contratto a termine. Sac Service è presieduta dal dott. Gianni Vasta. Vicepresidente è il dott. Antonello Biriaco. Il cda è composto dai consiglieri Walter Rapisarda, Antonino Barone e Gianluca Scrofani.

12/04/2012

MF SICILIA

MA PER MANCINI IL CONSIGLIO È LEGITTIMATO A LAVORARE

Alla Sac di Catania la disfida del cda

DI CARLO LO RE

Fa ancora parlare a Catania la vicenda del ritiro da parte della locale Camera di Commercio di due dei suoi tre rappresentanti in seno al consiglio d'amministrazione della Sac, la società di gestione dell'aeroporto etneo. In merito, è intervenuto ancora Gaetano Mancini, presidente e amministratore delegato di Sac. «Non ho mai inteso dire che la questione del ritiro di due consiglieri dal suo cda non riguardi Sac», ha puntualizzato Mancini, «la Camera ha depositato, protocollandole presso la segreteria della società, due lettere di revoca dei consiglieri Giovanni Arena e Salvatore Bonura indirizzate a loro e da loro stessi sottoscritte, non indirizzate a Sac. Vi è quindi un atto formale da parte della Camera di Commercio di Catania, atto formale di cui il presidente della Camera, Pietro Agen, ha dato comunicazione in assemblea».

Si trattava di una assemblea straordinaria che avrebbe dovuto prevedere alcune modifiche statutarie. «Ovviamente il tema della revoca dei consiglieri non era all'ordine del giorno, essendo una novità per noi», ha proseguito Mancini, «ma se ne è certo parlato. Ora, c'è un principio giuridico che è basilare:

la revoca di un consigliere d'amministrazione della Sac deve necessariamente passare dall'organo che lo ha nominato, che è l'assemblea. Ogni consigliere passa attraverso la designazione preventiva da parte dei soci, ma è l'assemblea che lo nomina non il socio».

Questo da un punto di vista formale. Da un punto di vista sostanziale o, se si vuole, politico, non si può non vedere come il cda Sac sia ormai quantomeno in difficoltà. «Per la verità», ha notato Mancini, «in passato abbiamo avuto casi di soci revocati che hanno continuato a operare a lungo. Il nostro cda al momento è pienamente legittimato a lavorare. La questione è invece capire la posizione giuridica dei due consiglieri».

Del resto, Pietro Agen ha più volte sollecitato una solerte approvazione del bilancio. «Personalmente mi sono attivato», ha proseguito l'ad. di Sac, «per compiere in breve tutti i passi che servono a chiudere il bilancio della società. Il cda lo valuterà entro maggio, poi l'assemblea lo dovrà approvare. Come società capogruppo la Sac ha tra l'altro l'esigenza di valutare con attenzione anche i bilanci delle controllate, ai fini del consolidato. Assicuro che non vi è nessuna volontà di rallentamento delle procedure».

Mancini ha proseguito evidenzian-

do come «in quattro anni e mezzo circa di mia guida della Sac i grossi risultati si sia conseguiti anche e soprattutto per l'importante sostegno dei soci. E io ringrazio Agen per le parole di apprezzamento avute per il mio lavoro. Le scelte coraggiose fatte, che hanno portato ad un buon risultato di bilancio, sono state operate grazie alla forte spinta dei soci. Ora auspico solo che in una fase delicata come quella che stiamo vivendo prevalgano serenità e buon senso. Credo che vi sia da tutelare la società con un clima di tranquillità. Dobbiamo raggiungere gli obiettivi nel miglior modo possibile, nel minor tempo possibile».

Per quanto riguarda poi la vicenda del «global service», sulla quale qualche giorno fa il cda della Sac si è spaccato, con quattro voti contro tre, Mancini ha tenuto a precisare che, «come ha sottolineato lo stesso Agen, nelle società normali si decide anche a maggioranza, ma questo non significa che vi sia un clima di tensione. Sul global service, una modalità di gestione delle attività di manutenzione, una razionalizzazione delle attività tramite esternalizzazione insomma, abbiamo avuto una divergenza di vedute e alla fine si è votato a maggioranza. Ma senza drammi, vi assicuro».

(riproduzione riservata)